

meno negli ultimi venti anni, significativi contributi che hanno messo a fuoco segmenti importanti di una vicenda che ha accompagnato praticamente l'intero cammino post-unitario della giovane nazione italiana. Basti ricordare, senza pretesa di completezza, i lavori di Mario Casella, Guido Formigoni, Agostino Giovagnoli, Francesco Malgeri, Renato Moro, Silvio Tramontin, Giorgio Vecchio e Danilo Veneruso, che, da approcci diversi, hanno permesso di approfondire, sia sul versante conoscitivo che su quello interpretativo, la storia della più antica e diffusa associazione laicale italiana. Questa stagione storiografica non è stata, tuttavia, accompagnata dal tentativo di giungere a sintesi complessive sulla vicenda dell'AC. Fanno eccezione i saggi di Liliana Ferrari (che per altro si arresta al pontificato di Paolo VI), ricco di documenti, ma nella parte interpretativa sensibilmente più schematico; quello di Giacomo De Antonellis, basato su un approccio narrativo debitore della formazione giornalistica dell'autore; quello di Guido Formigoni, condotto con sicura padronanza della materia, ma calibrato sulle esigenze di una collana editoriale di taglio divulgativo. Su questo sfondo, il lavoro di Preziosi rappresenta un sicuro passo in avanti nella ricerca storiografica, anche per l'approccio originale con cui è mantenuto in tensione il filo narrativo delle vicende affrontate. L'autore, infatti, sceglie consapevolmente, esplicitandolo nell'introduzione, di voler seguire la «storia pastorale» dell'associazione, concentrando l'attenzione sul suo specifico religioso, presente fin dalle origini ottocentesche, che seppur sovrapponendosi e confondendosi in alcuni periodi con un impegno più pronunciato sul terreno politico e sociale, rimane come il tratto identificativo più peculiare dell'AC. Tale scelta spinge inevitabilmente Preziosi ad occuparsi anche della «storia minore» e più «popolare» dell'associazione, fatta di un'attenzione costante verso l'educazione delle generazioni più giovani, la capillarizzazione dei contenuti formativi attraverso la stampa, il rapporto inscindibile con la 'periferia' - non

Ernesto Preziosi

Obbedienti in piedi.

La vicenda dell'Azione

Cattolica in Italia

S.E.I., Torino 1996

Il panorama storiografico sull'esperienza dell'Azione Cattolica Italiana ha conosciuto, nella 'lunga' stagione del postconcilio, una decisa accelerazione che ha permesso di superare il paradigma apologetico che aveva costituito lo sfondo delle pionieristiche ricostruzioni di diversi suoi protagonisti. Non sono mancati, infatti, al-

solo geografica – della cattolicità italiana. Nel seguire questi filoni, spesso trascurati da analoghe ricostruzioni, il lavoro non manca per altro di confrontarsi puntualmente con la storia 'maggiore' in cui prende corpo la vicenda dell'AC, continuamente intrecciata con la vita della Chiesa e della nazione.

Entrando più analiticamente nelle vicende descritte nel volume, si deve osservare che, dopo il capitolo iniziale, dedicato alla nascita della Gioventù Cattolica, in cui l'autore riconosce il patrimonio genetico che accompagnerà l'intera parabola storica associativa, le parti riservate all'Opera dei Congressi e all'Azione Cattolica di Pio X sono trattate con una certa sinteticità sulla scorta della ormai abbondante letteratura in argomento. Nel trapasso tra queste due stagioni si verifica una discontinuità nella storia dell'associazione che, dopo le riforme introdotte agli inizi del secolo, assume come fine peculiare l'impegno religioso, mettendo sullo sfondo quelle 'contaminazioni' di natura politico-sociale che avevano accompagnato la vicenda dell'Opera dei Congressi. Secondo Preziosi, in tale passaggio si condenserebbero le premesse per la nascita dell'Azione Cattolica propriamente detta e distinta dal più generale complesso di attività e iniziative del movimento cattolico italiano. Per completare la torsione, si deve attendere ancora la fine della prima guerra mondiale, quando con la nascita del Partito Popolare e della Confederazione Italiana dei Lavoratori arriva a maturazione la consapevolezza della necessità di distinguere le finalità ecclesiali dell'apostolato laicale organizzato dalle sue implicazioni politiche e sociali.

Tale processo, favorito ed incoraggiato da Benedetto XV, presta il fianco alla ancora acerba cultura teologica del cattolicesimo italiano che, soprattutto in periferia, spinge in molti contesti ad una trasfusione quasi meccanica di energie dall'associazione al partito. Tocca a Pio XI – non a caso percepito come il papa dell'Azione Cattolica – promuovere un'ulteriore accelerazione al dibattito in corso. Negli anni tra le due

guerre mondiali, si precisa una più definita teologia dell'Azione Cattolica, intesa primariamente come forma di partecipazione del laicato alla vita della Chiesa. Ciò comporta la necessaria istituzionalizzazione organizzativa dell'associazione in stretta dipendenza dalla gerarchia ecclesiastica che configura un assetto destinato a durare, pur con vari aggiustamenti, fino allo Statuto del 1969.

Preziosi si sofferma poi sui rapporti tra AC e fascismo, cercando di 'smontare' le letture più 'politizzate' di una complessa questione storiografica che spesso ha finito per catalizzare l'attenzione degli studiosi. Forse un po' troppo sbrigativamente, viene recuperata la categoria dell'afascismo, capace di offrire persuasive chiavi di lettura per comprendere le dinamiche della cultura diffusa del mondo cattolico italiano (in alternativa al progetto di nazionalizzazione delle masse attuato dal regime), ma meno pregnante per capire i costi – anche pastorali – dell'accettazione del quadro politico esistente e le tensioni interne che pure non mancano. In questa parte del lavoro, comunque, l'autore spinge l'analisi ben oltre, dedicando interessanti pagine, ricche di riferimenti a fonti di prima mano, allo sforzo dell'AC per mettere a fuoco un progetto educativo nei confronti dell'infanzia, per affinare gli strumenti comunicativi per la formazione e l'orientamento dei soci (si pensi all'AVE che si affianca ad altre iniziative editoriali), per costruire una spiritualità «globale» intessuta di riferimenti catechetici, liturgici e più blandamente biblici, che si intrecciano con le insistenze sui 'doveri' laicali nella vita privata e pubblica.

Alla saldezza di tale bagaglio formativo, Preziosi fa risalire in larga parte la «tenuta associativa» durante la drammatica congiuntura bellica e l'intensa partecipazione – non solo militare – alla lotta partigiana di un consistente numero di «ribelli per amore». Tutto ciò permette all'AC non solo di uscire dalla guerra «conservando quasi intatta la propria capacità organizzativa», ma anche di inserirsi con una sua specificità nel progetto di Pio XII di riconquista

cristiana della società, minacciata dai processi di secolarizzazione e dal radicamento del comunismo nelle masse. Entro questo quadro, la proposta dell'associazione viene articolandosi tra chiaroscuri. Accanto alle spinte per condizionare la democrazia italiana attraverso l'assunzione di compiti politici da parte dell'associazione, non mancano – soprattutto nei rami intellettuali e giovanili – i tentativi per rinnovare l'ancora precaria spiritualità laicale del mondo cattolico italiano e per trovare nuovi strumenti pastorali capaci di offrire risposte più 'efficaci', rispetto alla mobilitazione esteriore, all'incipiente modernizzazione del paese. Figura simbolo di questa stagione dell'AC è Carlo Carretto, al cui interno convivono entrambi questi dinamismi, prima di scegliere definitivamente la ricerca di nuove prospettive all'azione della Chiesa. Preziosi segue da vicino il dibattito che attraversa la Chiesa di Pio XII negli anni '50, ricostruendone la percezione e la mediazione associativa. Accanto ai richiami su aspetti largamente considerati dalla ricerca storiografica (il sostegno alla DC, l'apporto alla Costituente, il consolidamento delle opere collaterali, la dimensione di massa dell'associazione), si aprono squarci su tematiche – ancora evidentemente da approfondire – verso cui la riflessione appare ancora abbozzata: si pensi al rapporto tra 'cultura cattolica' e sviluppo capitalistico o alla capacità dell'AC di assumere un profilo autenticamente nazionale negli anni delle grandi migrazioni interne, per non parlare del tentativo, pur non esente da limiti, di 'ammodernare' la parrocchia o delle prime timide aperture verso una dimensione 'internazionale' del laicato.

Tra acquisizioni e incertezze che si intrecciano senza soluzione di continuità per tutti gli anni '50, l'AC arriva a confrontarsi con la 'lezione' conciliare. I «tempi nuovi» che si aprono davanti all'associazione impongono nuove riflessioni, che, tuttavia, non appaiono indirizzate verso soluzioni banalmente scontate. Preziosi sottolinea, infatti, con forza che la sintesi che conduce allo Statuto del 1969 deriva nel contempo dal-

l'interiorizzazione della «primavera» conciliare e dal recupero degli aspetti più genuini della tradizione associativa. L'autore analizza poi l'impatto della conseguente «scelta religiosa» sia sul versante interno all'associazione, che su quello della più ampia realtà ecclesiale italiana.

L'ultima sezione del volume è dedicata alle vicende più recenti dell'AC, che, per la contiguità temporale, vengono riconsiderate sotto la forma di «appunti», seguendo il «filo della cronologia». L'operazione condotta con puntualità dall'autore, che pure ha condiviso da protagonista diretto una parte significativa di quest'ultima – e forse più delicata – stagione della sua vita, permette, comunque, di cogliere l'intreccio ora fecondo, ora più problematico tra continuità e mutamento nella storia dell'AC. Proprio alla luce di tale percorso, iniziato nel lontano 1867, Preziosi conclude che nella situazione attuale, in cui evidentemente la crescita dei 'nuovi' movimenti ecclesiali, l'istituzionalizzazione della pastorale, l'incerto quadro del paese ne pongono in discussione l'identità più profonda, l'associazione può recuperare una centralità nella vita ecclesiale non tanto attraverso una sua ricollocazione pastorale dall'alto, né attraverso una riformulazione teologica dei suoi contenuti originari, quanto piuttosto ripartendo dall'esperienza che ha permesso a milioni di uomini e donne, attingendo ad una testimonianza di Carretto, di capire la «grande Chiesa» attraverso la «piccola Chiesa» dell'Azione Cattolica.

PAOLO TRIONFINI